

Motti e detti latini con traduzione e commento

Ricordiamo che i commenti e le traduzioni sono proprietà del sito <http://www.pievedirevigozzo.org>
Ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici ed a condizione che, se ripubblicati sul WEB, venga citata la fonte e siano rilasciati sotto licenza Creative Commons.

Lettera F

Faber est suae quisque fortunae:

Ciascuno si forgia il proprio destino (Pseudo Sallustio, Epistulae ad Caesarem Senem de re publica Ep. I,I,2).

I critici moderni sono propensi ad assegnare la paternità delle "Epistulae ad Caesarem senem de re publica", e della "Invectiva in Ciceronem", non al grande storico Sallustio ma a qualcuno di epoca posteriore, a cui viene dato il nome di "Pseudo Sallustio". Viene attribuita al console Appio Claudio Cieco "res docuit verum esse, quod in carminibus Appius ait, fabrum esse suae quemque fortunae" (=La realtà ha insegnato che risponde al vero ciò che nei suoi carmi dice Appio, che ciascuno è l'artefice del proprio destino).L'espressione, molto cara all'Umanesimo al Rinascimento e all'Illuminismo viene spesso usata per spronare l'interlocutore a non essere succubo del destino ma di piegarlo al proprio volere con tutti i mezzi disponibili. E' possibile anche trovare lo stesso concetto espresso con "homo faber fortunae suae" (=L'uomo è artefice del suo destino), come segnalato da Beppe S.

Faciamus experimentum in corpore vili:

Facciamo un esperimento in un corpo vile. Motto attribuito generalmente ai medici che, secondo l'opinione popolare, facevano le loro esperienze sui corpi di persone di poco valore. Il motto si riporta spesso citando solo le ultime parole:
In corpore vili

Facilis descensus Averni:

E' facile discendere al Tartaro. (Virgilio, Eneide, VI, 126).

Si cita intendendo che è cosa facile imbarcarsi in qualche affare imbrogliato, ma che è difficile uscirne, spesso infatti a parole tutto sembra facile, ma le difficoltà vengono dopo quando cioè, come scriveva Dante, occorre uscire a riveder le stelle. In altre parole se la discesa è facile, è la salita difficile come dice anche il noto proverbio italiano: Nella discesa, tutti i Santi aiutano.

Facit indignatio versum:

Lo sdegno ispira i versi. (Giovenale, Satire, I, 79).

Ne abbiamo esempi nei nostri migliori poeti: Carducci, Foscolo, ecc.ma specialmente in Dante quando si sdegna contro le ingiustizie dei suoi concittadini e le avversità della sua sorte di esiliato.

Factotum:

Fai tutto.

E, a dirtela, senza vantarmi: lui il capitale, e io quella poca abilità. Sono il primo lavorante, sai? e poi, a dirtela, sono il factotum. Così dice Bortolo a Renzo quando gli si presenta nel filatoio dopo i "fatti di Milano". (I Promessi Sposi cap. XVII). La parola deriva dall'unione di *fac* (= fai) e *totum* (=tutto) Normalmente il termine si usa per indicare quanti vorrebbero fare ogni cosa per mettersi in vista pur non avendone, a volte, le capacità.

Fallacia alia aliam trudit:

Un inganno tira l'altro (Terenzio).

Sembra di rileggere la storia della Monaca di Monza come viene presentata dal Manzoni. Ogni sì, pronunciato da Gertrude, altro non era che la conseguenza di quanti era stata costretta già a dire fino al momento della professione religiosa, "al momento in cui si conveniva o dire un no più strano, più inaspettato, più scandaloso che mai, o ripetere un sì tante volte detto; lo ripeté e fu monaca per sempre" (I Promessi Sposi cap. X).

Fama crescit eundo:

La fama, andando, diventa più grande.

Ricorda l'immagine di una valanga la cui forza aumenta durante il percorso. Anche la fama acquista sempre maggior forza via via che si propaga.

Fama volat:

La fama vola. (Virgilio, Eneide, III, 121).

E' noto l'espediente usato da Don Abbondio per diffondere qualche notizia senza sembrare di esserne l'autore: raccontarla a Perpetua raccomandandole la massima segretezza.

Favete linguis:

Favorite con le lingue. (Fate silenzio!!!) (Orazio, Odi, III, 1, 2).

Durante le cerimonie religiose era assolutamente proibito parlare e gli astanti dovevano partecipare alla cerimonia in religioso silenzio per non allontanare il favore degli dei. All'inizio quindi di ogni sacrificio ne veniva fatta la richiesta con questa formula di rito da uno dei littori curiazi. Per evitare inoltre di essere disturbato durante la cerimonia anche il sacerdote mentre compiva il rito copriva il capo con un velo rosso. È, nell'uso corrente, un modo per domandare ad un'assemblea un silenzio... quasi religioso.

Feci quod potui, faciant meliora potentes:

Ho fatto tutto quello che ho potuto, facciano cose migliori coloro che le possono fare. (Anton Cechov "Le tre sorelle").

Meno usata la versione "Feci quam potui, faciant meliora potentes" dove l'avverbio "quam" interpretato "come meglio ho potuto" indica quasi un atteggiamento di modestia rapportato al "quod", "tutto quello che ho potuto". La frase viene pronunciata da Kulygin nell'atto di regalare alla sorella Irina, nel giorno del suo onomastico, un libretto da lui scritto: Desidero offrirvi, come regalo, questo piccolo libro. Si tratta della storia della nostra scuola negli ultimi 50 anni scritta da me. ...In questo libretto troverai la lista di coloro che hanno finito il corso nel nostro ginnasio durante questi 50 anni. "Feci quod potui, faciant meliora potentes." conclude quasi scusandosi mentre consegna il libro alla sorella. Detto segnalato da Sara.

Felix culpa!:

O felice peccato!

Troviamo quest'espressione, presa da una omelia di sant'Agostino, nell'inno pasquale che si canta il Sabato Santo e in cui si proclama "felice la colpa (il peccato originale ndr) che ci ha meritato un così grande Redentore...(O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem).

Felix qui potuit rerum cognoscere causas:

Felice colui che ha potuto penetrare nell'essenza delle cose. (Virgilio, Georgiche, II, 489).

Virgilio chiama beato chi sa elevarsi oltre la mentalità ed i pregiudizi del volgo, spaziando in un'atmosfera superiore. La vera sapienza viene infatti definita: "cognitio rei per causas" (=Conoscenza della cosa attraverso le cause)

Fervet opus:

Ferve il lavoro. (Virgilio, Georgiche, IV, 169).

Il Poeta adopera la frase per illustrare la laboriosità delle api, e altrove (Eneide, I, 436) per i lavori della costruzione di Cartagine.

Fert:

Sopporta, Porta.

Si tratta del motto di Casa Savoia ma, nonostante gli sforzi fatti dagli storici e i tanti tentativi di spiegarne il significato, non esistono documenti certi sulla sua origine. Sembra che nell'aprile 1364 Amedeo VI di Savoia, più noto come il Conte Verde, in occasione di un torneo tenuto a Chambery facesse preparare da un orefice quindici collari per sé e per i cavalieri della sua squadra riportanti la scritta "Fert" e tre lacci intrecciati. La scritta esortava i Cavalieri a "sopportare", in onore della propria dama, le prove cui erano sottoposti mentre i lacci ricordavano l'indissolubilità del vincolo amoroso.

Festina lente:

Affrettati lentamente

Il motto può sembrare un paradosso, ma nasconde una verità assodata: chi vuole arrivare ad una meta non deve agire precipitosamente, ma con prudenza e ponderazione.

Fiat:

Sia fatto!

Non si tratta ovviamente... dell'acronimo di una nota casa automobilistica. L'allegorico e poetico racconto della creazione fatto dalla Bibbia nel libro della Genesi mostra la grandezza di Dio che, con una semplice parola, dà inizio al suo progetto di creazione del mondo: un "fiat lux e fiat firmamentum" cancellano le tenebre del caos iniziale e creano l'universo nella sua immensità. Anche noi... nel nostro piccolo usiamo simile espressione, per cose certo meno importanti ma realizzate a tempo di record.

Fiat lux:

Sia fatta la luce. (Genesi, I, 3).

Frase biblica, pronunciata dal Creatore dell'Universo quando creò la luce. La si usa per invocare maggiori chiarimenti in questioni controverse, oscure, dibattute...

Fiat voluntas tua:

Sia fatta la tua volontà. (Nuovo Testamento Mt 5,10).

È una delle richieste del "Pater noster". Si usa ogni volta che, pur non concordando con quanto il nostro interlocutore, "oborto collo" ma "pro bona pacis" accettiamo quanto ci va proponendo oppure, ed è peggio, quando ci troviamo nella situazione di trangugiare un boccone amaro

Fidus Achates:

Fido Acate (Virgilio, Eneide, VI, 158).

Era uno dei più fidati amici di Enea: l'altler ego dell'eroe troiano. La frase è usata per indicare un amico indivisibile.

Filii, relinquo vos liberos utroque homine:

Figli vi lascio liberi dall'una e dall'altra autorità (cioè imperatore e papa).

Frase significativa sul piano storico, messa in bocca al Santo al momento della morte. Compare sul libro che San Marino tiene in mano, nella raffigurazione del Retrosi, immagine che troneggia nella Sala del Consiglio Grande e Generale che è il nostro parlamento.

Detto segnalato e commentato da Vinicia P. coautrice del sito <http://www.libertas.sm>

Finis coronat opus:

La fine è quella che corona l'opera.

Non sono le cose solo incominciate che riescono utili, ma quelle condotte a buon fine: con la tela di Penelope non si fanno vestiti.

Finis Poloniae!:

E' la fine della Polonia.

Motto storico attribuito comunemente al generale Kosciusko quando il 10 ottobre 1794, ferito e prigioniero, vedendo i suoi polacchi sconfitti dai russi condotti dal Suvaroff, capi che la sua patria sarebbe stata presto smembrata. La frase si cita per indicare una grande catastrofe, oppure per tempeste in un bicchier d'acqua.

Flagellum Dei:

Flagello di Dio

Soprannome dato ad Attila per la sua ferocia. Divenuto re degli Unni nel 434 negli 8 anni del suo governo fu uno dei più temibili nemici dell'impero romano che la storia ricordi e ispirò un tale terrore che ancora oggi il suo nome è simbolo di morte e distruzione. Assediò Costantinopoli costringendo l'imperatore d'oriente a pagare un tributo, si spinse nella Gallia distruggendo ogni cosa sul suo cammino, rase al suolo la città di Aquileia nell'intento di conquistare Roma. La storia/legenda narra come venisse fermato da papa Leone I che lo convinse a ritornare in Pannonia l'attuale Ungheria.

Flavit Iehovah et dissipati sunt:

Dio soffiò ed essi furono dispersi.

Scritta apposta su un medaglione coniato per commemorare la vittoria della flotta inglese sull'Invincibile Armata, avvenuta nel 1588. Sulla medaglia appare anche la stessa frase in ebraico.

Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo:

Se non potrò commuovere gli dèi celesti, moverò Acheronte. (Virgilio, Eneide, VII, 312).

Esprime la risoluzione di giungere, con qualsiasi mezzo, ad uno scopo. È la teoria del Machiavelli, che il fine giustifica i mezzi.

Fluctuat nec mergitur:

Pur agitata dalle onde, non fà naufragio

Motto della città di Parigi che porta nello stemma una nave sballottata dalle onde.

La frase ricorre per imprese che, anche se ostacolate e contrariate, si spera di poter condurre finalmente in porto.

Foedera aequa/ iniqua:

Trattato equo / iniquo.

Il termine "Foedera" definiva i trattati stipulati da Roma con i popoli e le città conquistate. Ricordando che i Romani di quei tempi non concedevano sconti a nessun nemico, basti pensare agli Etruschi e ai Cartaginesi dei quali concellarono tutto, compresa la storia, piuttosto che di trattati equi stipulati dovremmo parlare di trattati meno iniqui di quelli considerati tali. Mai come in questi casi la tecnica del "divide et impera" fu attuata con astuzia sopraffina concedendo alle varie città forme di autonomia diverse affinché venisse a mancare una comunanza di interessi ed ogni città aspirasse ad incrementare, a danno delle altre, il numero dei propri privilegi. Tra quelli più desiderati ricordiamo lo "ius commercii" possibilità di commerciare con Roma che ne tutelava i diritti, lo "ius conubii" e cioè il diritto di sposare

cittadini o cittadine romane e lo *"ius migrandi"* che, *"dulcis in fundo"* concedeva a chi si trasferiva nell'urbe la cosa che era per quei tempi *"optimum"* e cioè la cittadinanza romana.

Foenum habet in cornu:

Ha il fieno sulle corna. (Orazio, Satire, I, 4, 33).

Il poeta allude all'uso dei suoi tempi di rivestire le corna dei buoi o dei tori più feroci, con fieno o paglia. Metaforicamente mette in guardia contro i critici, che hanno le corna aguzze e dove colpiscono lasciano la piaga.

Foliis tantum ne carmina manda:

Non dare i responsi solo con le foglie (Virgilio Eneide libro VI v. 75).

Oggi diremmo *"verba volant, scripta manent"* ma a quei tempi le cose andavano diversamente. Consuetudine della Sibilla Cumana, nel dare responsi, era di scriverli su un certo numero di foglie e poi lasciarle volare in balia del vento con il risultato che ognuno può immaginare. Proprio per questo motivo Enea consigliato da Eleno prega la Sibilla di dare i medesimi responsi a voce *"ipsa canas, oro"*.

Forma mentis:

Forma della mente

Disposizione mentale che in funzione dell'educazione ricevuta, della personale cultura e delle influenze esterne a cui veniamo sottoposti ci porta a giudicare cose e persone ed a interpretare la realtà quotidiana in un determinato modo.

Forsan et haec olim meminisse iuvabit:

Forse un giorno la memoria di questi avvenimenti ci sarà gradita. (Virgilio, Eneide, I, 203).

Parole con le quali Enea faceva coraggio ai compagni nelle avversità della sorte e nei pericoli.

Fortunam criminis pudeat sui:

Si vergogni la fortuna del suo delitto. (Fedro).

La fortuna dovrebbe vergognarsi di essere favorevole ai malvagi e contraria ai buoni. Si vede che ai tempi del Poeta la fortuna faceva gli stessi scherzi che ai nostri giorni. Quindi: *"Maximae cuique fortunae minime credendum est."* (T. Livio, Storie, XXX, 30). (Non bisogna fidarsi mai della fortuna, ancorchè massima).

Fortuna spondet multa multis, praestat nemini:

La fortuna promette molto a molti, mantiene a nessuno (dall'epitaffio di Prima Pompea I / II sec. a.C.).

La iconografia rappresenta la fortuna come una bellissima donna bendata, e nella lingua italiana esiste il detto che la Fortuna è cieca in quanto dispensa i propri favori senza preferenza alcuna. Ricordo solamente un personaggio a cui la fortuna sempre arride ma fa parte del mondo dei fumetti ed è Gastone cugino dello sfortunatissimo Paperino. A tutti gli altri questa capricciosa dea da e toglie con la stessa facilità. Al tavolo verde si può vincere una fortuna in pochi attimi e sempre in un batter d'occhi si può perdere tutto. Ricordiamo invece Giobbe che affidandosi non alla fortuna ma a Dio nelle disgrazie diceva: *"Deus dedit, Deus abstulit...sit nomen Domini benedictum"*.

Fortunate senex!:

O vecchio fortunato. (Virgilio, Egloghe, I, 46).

L'esclamazione è rivolta a Titiro, felice per aver conservato il suo campicello. La si ripete ai nonni circondati dai nipotini. Mi dà l'impressione di una pacca sulla spalla a noi vecchietti.

Fortunatus et ille deos qui novit agrestes!:

Beato colui che conobbe i dei della campagna! (Virgilio, Georgiche, libro II, v. 493).

Virgilio proveniva da un villaggio nei pressi di Mantova: *"Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope, cecinit pascua, rura, duces"* (=Mantova mi generò, mi rapì la Calabria, ora mi tiene Napoli, cantai i pascoli, la campagna e i condottieri) come affermerà egli stesso riassumendo in queste poche parole la sua vita. Nato in campagna ricorderà in ogni sua opera, con tanta nostalgia, i rumori, i profumi, i paesaggi e la tranquillità che solo la campagna era stata in grado di donargli.

Frangar, non flectar:

Mi spezzo, ma non mi piego. (Orazio, Odi, III, 3).

Frase che significa la fermissima e incrollabile adesione ai propri principi. Orazio la applica all'uomo di carattere. A chi invece si presenta in una palestra di Judo si insegna che la frase deve essere modificata in: *"flectar ne frangar"* (Mi piego per non essere spezzato)

Fronde super viridi:

Sopra le verde frasche (Virgilio, Egloghe libro I, v. 80).

Canto di due pastori Titiro e Melibeo: contrasto tra la situazione del primo, che può conservare il proprio potere continuando una vita tranquilla, e quella del secondo costretto ad allontanarsi dalle proprie terre e abbandonando quanto

gli sta caro. A lui Titiro dice" fermati con me questa notte, potrai riposare su verdi frasche (Fronde super viridi), ho frutti maturi (mitia poma sunt nobis...).

Frustra:

Inutilmente.

Vocabolo da cui deriva un termine italiano molto in voga: "frustrato" con tutti i suoi derivati

Fugit irreparabile tempus:

Il tempo fugge in modo irreparabile. (Virgilio, Georgiche, III, 284).

Il tempo fugge irrimediabilmente. Vedi "Eheu! fugaces labuntur anni"

Fuimus Troes:

Fummo Troiani! (Virgilio Eneide II v. 324-325).

E' il grido disperato di chi comprende che ogni cosa è perduta. Troia sta bruciando e Panto, sacerdote del dio Apollo, giunge alla casa di Enea per portare in salvo gli arredi sacri e i simulacri degli dei ormai vinti. Ad Enea che chiede informazioni sulla situazione risponde che non ci sono più possibilità di salvezza nè per loro nè per la città "*Fuimus Troes, fuit Ilium*" Fummo Troiani ed esistette una città di nome Ilio.

Furor arma ministrat:

Il furore procura le armi. (Virgilio, Eneide, I, 150).

Ossia il furore e l'ira fanno trovare i mezzi di difesa e di offesa. E' quella che si chiama la forza della disperazione.

Furor Teutonicus:

Furore tedesco (M. A. Lucano Pharsalia)

Troviamo per la prima volta simile espressione nella Pharsalia di Lucano dove contrappone allo stile di vita delle popolazioni germaniche la "virtus" romana (coraggio disciplinato) e pone le basi di un mito destinato a sopravvivere ancor oggi.